

Sciopero all'Altasfera «Ridateci lo stipendio»

Adesione totale alla giornata di protesta all'Alco Grandi Magazzini
Da dicembre i lavoratori non vedono un euro, timori sul fronte occupazionale

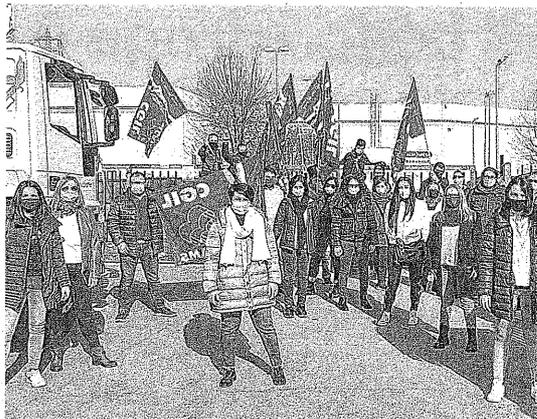
VAREDO
di Veronica Todaro

Sciopero per tutto il giorno con presidio delle lavoratrici e dei lavoratori presso L'Alco Grandi Magazzini Altasfera di Varedo ieri mattina dalle 8.30 alle 11, così come in tutti i punti vendita del gruppo. Un'iniziativa unitaria, organizzata dalle sigle sindacali del settore commercio, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucis Uil della Lombardia.

«**Riteniamo** gravissimo l'atteggiamento aziendale - dichiarano le organizzazioni sindacali - Dopo i proclami di presunte trattative e di voler a tutti i costi garantire la salvaguardia occupazionale e la continuità aziendale, dopo aver lasciato centinaia di famiglie senza retribuzione mettendole in ginocchio, il gruppo L'Alco scompare letteralmente nel nulla. Nessuna comunicazione-informazione sullo stato di avanzamento delle trattative di cessione, nulla sul pagamen-

to degli stipendi e cosa ben più grave, nulla sulle retribuzioni arretrate». Nel punto vendita fino a poche settimane fa erano occupati 42 lavoratori, oggi ridotti a 33 dopo licenziamenti volontari, che fanno parte degli oltre 1000 dipendenti del gruppo. Lavoratori che non hanno percepito la mensilità di dicembre 2020 e gennaio 2021, i due terzi della tredicesima e quattordicesima mensilità, l'una tantum del rinnovo del contratto, oltre a differenze salariali non erogate del rinnovo contrattuale precedente. Sarebbe stato inoltre ufficializzato lo stato avanzato di trattativa della cessione del gruppo e sulle questioni non sono state fornite garanzie occupazionali. «Il Gruppo L'Alco, nei suoi rappresentanti, deve assumersi le responsabilità. Il salario è un diritto, soprattutto a fronte della prestazione lavorata. Adesso basta. Salario e rispetto. Il limite è superato», sottolineano le organizzazioni sindacali. «Il punto vendita - aggiunge Andrea Lui-

gi Montanari, funzionario Filcams Cgil Monza e Brianza - è rimasto chiuso per tutto il giorno, vista l'adesione totale dei dipendenti sia al presidio sia allo sciopero, iniziative dovute per far capire alle autorità e al Mise i problemi di questa azienda latitante che non comunica più, mostrandosi poco seria».



Impegnati nella ditta di Bulciago

La Sicor vuole chiudere lo stabilimento Nei guai anche gli operai brianzoli

GIUSSANO

Doccia fredda per i giussanesi alla notizia della chiusura dello stabilimento di Bulciago della Sicor Srl, azienda chimica che nelle ultime ore ha fatto sapere che liquiderà la propria sede sita sulla strada provinciale 342 al confine con Barzago.

I dirigenti dell'azienda hanno contattato il sindaco per avvisarlo della decisione di chiudere il sito dove si producono principi attivi per medicinali generici, lasciando così a casa per 109 dipendenti. Notizia che ha preso alla sprovvista anche alcuni dipendenti Giussano. Già questa settimana hanno avuto inizio una catena di manifestazioni davanti alla sede, e si aggiunge una protesta ad oltranza «perché vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica e la parte politica», spiega Eugenio Buonocore di Robbiano, 53 anni, sposato con a carico due figli, nell'azienda dal 1989 e rappresentante sindacale.

«È stato come un fulmine a ciel

sereno. Anche perché si è sempre lavorato a pieno ciclo continuo: sette giorni su sette, con domeniche e festivi compresi. Ad aprile tutti a casa e ad ottobre si faranno gli interventi di trasloco e pulizia di cisterne e serbatoi, poi entro la fine dell'anno si procederà alla demissione del sito.

Anche i brianzoli sono disperati dalla tegola che è arrivata all'improvviso.

Pare che la proprietà non voglia vendere o affittare.

La prossima settimana si apriranno i tavoli, con il prefetto e la Regione.

Anche Gianmarco Fumagalli, deputato lecchese della Brianza e capogruppo Pd in Commissione Finanze alla Camera, è intervenuto in una riunione in videoconferenza in settimana, e ha depositato un'interrogazione al ministro del Lavoro chiedendo la «promozione di un tavolo di concertazione istituzionale tra la proprietà dell'azienda, le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali per garantire la salvaguardia dei 109 lavoratori».

Sonia Ronconi